

Riflessione sugli ultimi fatti che fanno discutere i cattolici della Valle

Una scelta che divide

La questione Tav o No Tav non è verità di fede. E' legittimo rifiutare il treno ed è legittimo accettarlo. Non è legittimo invece usare la violenza

QUESTO DOBBIAMO ASSOLUTAMENTE SAPERLO: da che parte sta la Chiesa? Con i No Tav o col resto del popolo valsusino?

Perché, se fino a ieri qualcuno pensava che ogni cristiano nostrano partegiasse per i No Tav, ora scendiamo a una realtà variegata: accanto ai numerosi cristiani icini a manifestanti, centri sociali e ai capi popolo locali, e ne sono altri, e non sono pochi, che, pur nutrendo dubbi sulla validità di quest'opera, proprio col movimento e i suoi propositi non vogliono avere nulla a che fare.

Chi ha ragione? E la Chiesa a chi darà ragione?

Sono domande paradossali, è vero, ma accade pro-

prio in questi ultimi giorni che da una parte e dall'altra delle componenti cattoliche si vivano drammi d'identità e di appartenenza.

C'è chi dice che se il clero locale non scenderà in piazza compatto contro la Torino-Lione, allora "daremo una lezione alla Chiesa, abbandonandola".

Altri affermano che se ci saranno ancora preti "vicini" ai No Tav, allora sarà come essere orfani e "ci allontaneremo da ogni iniziativa ecclesiale".

Di questi ultimi è difficile trovare tracce sui giornali: forse hanno paura a manifestare le loro idee, e le esprimono solo a tu per tu, quando incontrano persone delle quali si fidano.

Anche questi cittadini silenziosi non sono pochi.

Con tutto questo i No Tav si battono per un no totale alla nuova linea ferroviaria, e accanto a loro si mettono anche molti violenti (centri sociali, antagonisti, black block).

MA LA CHIESA NON SI FERMA A SUSA, come a Susa non si ferma il progetto del treno ad alta velocità/capacità.

Da molto tempo il quotidiano cattolico Avvenire ("il quotidiano dei vescovi", lo definiscono), dedica una spiccata attenzione, unita a rispetto, al nostro problema territoriale per eccellenza.

"Il mondo è più complesso di quanto sembri - scrive-

va l'editorialista Antonio Giorgi martedì 28 giugno - e viaggia con un ritmo estremamente più rapido dei treni che si infilano nel tunnel del Fréjus scavato da Grattolini e Sommeiller". Poi si domandava: "Che futuro vogliamo per il Paese e per i loro figli i professionisti dell'opposizione a tutti i costi? Lo spieghino.

Se la preoccupazione è l'amianto (presente in Val Susa), scienza e tecnica sono in grado di offrire ogni dove una garanzia, ma se una frangia minoritaria pensa di reggere la sfida del presente e del futuro, con battaglie di retroguardia fatte a colpi di no, strumentali o meno, che bloccano il Paese, sarà comunque sconfitta".

Certamente gli ultimi anni di un No Tav aggressivo non hanno giovato alla Valle di Susa come richiamo turistico, né hanno favorito la nascita di lavoro per i giovani e i disoccupati locali. Anzi.

MA ALLORA DA CHE PARTE STA LA CHIESA? La questione Tav o No Tav non è verità di fede.

E' legittimo rifiutare il treno ed è legittimo accettarlo. Non è legittimo invece usare la violenza.

Se la Chiesa sta accanto ad ogni persona di buona vo-



Un'immagine degli scontri avvenuti domenica in Valle

lontà, che in buona fede cerca la soluzione migliore, ascoltando ogni voce saggia, che sia contro il Tav o che lo accetti (sebbene oborto collo), allora possono pregare in pace tutti e sentirsi Chiesa pur con opinioni diverse.

Se pregano rinunciando a ogni violenza (anche a quella appaltata), a ogni durezza, ad ogni atteggiamento preconcetto, disposti a dialogare con tutti, allora così sia.

A.L.